

Gabriele Tardio

*Donne eremite,  
bizzocche  
e monache di casa  
nel Gargano occidentale*



Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari

53

edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079  
Maggio 2007

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

SMiL 2007

In copertina la foto di Carolina Solimando, conosciuta a San Marco in Lamis come *suor Marcellina*

Questa è una delle prime ricerche che tenta di delineare una presenza femminile nella chiesa che è in San Marco in Lamis, certamente non sarà esaustiva e forse è troppo settoriale e non inquadra in toto la condizione femminile nel periodo medioevale, moderno e contemporaneo. C'è bisogno di molto altro approfondimento per inquadrare meglio il ruolo femminile nella vita sociale e religiosa del nostro territorio. Purtroppo lo studio della storia delle donne è stato sempre molto tralasciato e la presenza femminile vista in maniera molto marginale. Andrebbe studiato e ampliato molto questo campo di ricerca. Mi auguro si possa porre un certo rimedio e si possa finalmente studiare e rivalutare la ricca e indispensabile presenza femminile.

In questa ricerca si presenteranno solamente le donne che hanno vissuto una consacrazione laicale escludendo quindi le consacrazioni in monasteri o istituti e congregazioni religiose. Questa ricerca però andrebbe ampliata e arricchita, spero che in un prossimo futuro si possa dare una maggiore completezza e si possa fare un'attenta riflessione e analisi per comprendere e inquadrare meglio il “coraggio” di queste donne.

### *Eremita, bizzocche, monache di casa*

Il termine “bizzoca” non ci deve far pensare ad un insulto; perché le *bizzocche* o *vezzocche*, o *monache di casa*, o *beghine* o *begarde* erano laiche consacrate in una sorta di monachesimo domestico; godevano in mezzo al popolo di prestigio e venerazione.

La consacrazione delle vergini non di vita comunitaria era pratica diffusa nella chiesa antica con l'imposizione del velo (*velatis virginis*), con un suo articolato rituale e con un compito specifico nell'interno della comunità ecclesiale.

Secondo alcuni studiosi è attestata la presenza di alcune vergini nelle prime comunità apostoliche (cfr. 1 Corinti 7,17-8.25-38; Atti 21,9). Altri studiosi intravedono le origini nel racconto della Risurrezione di Gesù: «Era il primo giorno dopo il sabato, quando Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio» (Gv 20). In questo passaggio scritturistico va radicata l'identità e il carisma della verginità consacrata nel mondo ed il rapporto sponsale con il Risorto. Successivamente in epoca Patristica fino al concilio di Nicea (325) le vergini vivono nelle case, costituiscono nella Chiesa l'*Ordo Virginum*, sono dedite al culto divino, fino alla metà del secolo VII aumenta il numero delle vergini e si approfondisce la riflessione sulla verginità per merito dei Padri della Chiesa, sia in Oriente sia in Occidente.

Con i nomi di *Begardi* e di *Beghine* si indicano i seguaci di un vasto movimento spirituale iniziatosi nella seconda metà del sec. XII nei Paesi Bassi.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Il termine *beghine* indica donne (*mulieres religiose*) appartenenti a un movimento spirituale che si colloca tra i religiosi e i laici. Il termine *beghine* indica donne (*mulieres religiose*) appartenenti a un movimento spirituale che si colloca tra i religiosi e i laici. Il termine *beghine* (fr. = begin[e]), originariamente usato in Brabanzia, nei territori di Liegi e nelle zone renane, può essere una corruzione popolare di *Albigenses* (J. van Mierlo), oppure deriva dal verbo anglosassone *beggen* (pregare, mendicare) o, più probabilmente, dal francese antico *bege* (lana grezza o non tinta) con il suffisso *inus*, cioè *beg(b)inus*, persona che indossava l'abito degli eretici (catari o lollardi). Un'altra etimologia sarebbe infine quella derivante dal francese *beige*, bigio, dal colore dell'abito. Quanto al nome di *begardi*, alcuni lo hanno voluto erroneamente far risalire a santa Begga, oppure al fatto che uno degli iniziatori del movimento sarebbe stato il monaco belga Lamberto il Balbuziente, in francese le *bègue*, il quale avrebbe radunato in un monastero a Liegi alcune vedove e altre donne disposte a dedicarsi alle opere di carità vivendo in comune e osservando la castità, una relativa povertà e obbedienza, obblighi che impegnavano solo per il tempo indeterminato in cui si restava nel monastero. I termini acquistavano un significato ambiguo perché non si distinguevano sempre i centri ortodossi dai gruppi che diffondevano dottrine eterodosse (Fratelli del libero spirito). Il begardismo assumerà talora carattere ereticale e si confonderà via via con le correnti dei *turlupini*, dei *fraticelli*, degli *apostolici*, dei *dulcinisti*, dei *lollardi*, dei *gioachimiti*. Delle numerose condanne della chiesa ricorderemo quella formulata dal concilio di Vienne del 1311. Le beghine vivevano insieme in case comuni e più tardi nei

La forma di convivenza religiosa sotto la denominazione generica di *continentes* fu approvata dal papa nel 1216; poco dopo si ebbero anche comunità maschili a Lovanio e ad Anversa. Appartenevano al noto ambiente penitenziale del tempo e partecipavano alle tendenze e agli sforzi riformatori del mondo cattolico che traevano le loro origini dalla riforma gregoriana del sec. XI passando per le molteplici *Rinascenza monastica* del sec. XII e allacciandosi al mondo duecentesco dei mendicanti.<sup>2</sup>

Nel sec. XIII il numero dei beghinaggi crebbe rapidamente in tutta Europa, ma soprattutto nei paesi nordici, accogliendo centinaia di donne.<sup>3</sup>

Tale movimento si spiega storicamente data l'impossibilità di donne consacrate (recluse) a continuare a vivere associate a un Ordine religioso e a seguire una Regola, cosa proibita dalla nuova disciplina monastica del sec. XII e XIII. Per tale motivo le beghine cominciarono a raggrupparsi in associazioni autonome per dedicarsi a una fervida vita religiosa, ma senza formare conventi. Per esempio, nel 1170, il sacerdote Lamberto organizzò a Liegi una casa di beghine, mentre nella fondazione (1180) di s. Ivetta di Huy si allestì un lebbrosario assistito da beghine. Probabilmente c'erano già case nella prima metà del sec. XII.<sup>4</sup>

---

beghinaggi, formati da un complesso di casette per due o tre persone, entro un recinto nel quale, a volte, venivano costruiti un oratorio o una chiesa e, talvolta, un cimitero.

<sup>2</sup> A. G. Matinic, *Bizzochi e bizzocche*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma, 1974, Vol. I, p. 1475.

<sup>3</sup> Luigi IX (1270), re di Francia, fece costruire a Parigi un beghinaggio per 400 donne e sostenne tale fondazione non solo con la sua generosità ma anche con pie allocuzioni. Le beghine non emettevano voti perpetui perciò potevano tornare nel mondo e anche sposarsi. Non formavano comunità di vita conventuale, erano senza superiori regolari e sceglievano una responsabile o superiora locale che viveva già nel beghinaggio. Un sacerdote diocesano o un religioso (domenicano o francescano) provvedeva alla celebrazione della Messa. Le beghine si dedicavano, in comune o privatamente, a esercizi di pietà, praticavano opere di carità (assistenza a malati a domicilio, ecc.), si guadagnavano da vivere con lavori manuali, con l'insegnamento, talvolta andavano perfino a mendicare. Nell'ultimo Medioevo i beghinaggi divennero case di accoglienza per i poveri e, al tempo stesso, servivano come ricoveri di vedove o anche di donne anziane e benestanti. I beghinaggi venivano preferibilmente eretti nelle città, ma le beghine vivevano anche in luoghi isolati e in gruppi peregrinanti, non sempre ben viste dall'autorità diocesana. Il movimento, che si collega strettamente ai movimenti femminili dei secc. XII-XIII, ha paralleli in Francia (*papelardes*), in Italia (*pinzochere* o *bisocche* oppure *bizzocche*, da non confondere con le *mantellate*), e in Spagna (*beate*).

<sup>4</sup> Le donne che avevano aderito al movimento beghinale/bizzocale, diffuso in tutta Europa, ebbero, oltralpe l'appellativo di beghine; mentre, nell'Italia centrale, ricorrenti erano i nomi di cellane, incarcerate, bizzocche. "Abbandonata l'aspra solitudine dei boschi e le grotte, dove erano vissute le penitenti eremite dei secoli XI e XII, il deserto viene ricreato nello spazio urbano o nel pomeriggio; mentre, sostituto dell'eremo, sono le celle poste lungo la cinta muraria urbana, o all'imbocco di un ponte cui, a loro volta, vengono assimilati l'orto di casa e persino la stanza più recondita della propria abitazione. La *fuga mundi* tipica della scelta eremitica, viene da queste ultime vissuta come realtà misticamente interiorizzata, conducendo così nel cuore di una città "non civilem, sed heremiticam potius vitam": è quanto appunto si legge nella *Vita latina* di santa Francesca Romana. Queste donne -vergini, coniugate e vedove, in prevalenza nobildonne-, contagiate dall'ideale di rinuncia e di povertà, riassunto dall'adagio *sequere nudo il Cristo nudo* -coniato da san Girolamo e tornato di moda a partire dalla fine del secolo XI- conducevano una vita di rinuncia, pur senza seguire una delle regole approvate e si dedicavano alla preghiera contemplativa, al lavoro manuale, all'assistenza agli infermi, alla sepoltura dei cadaveri e alla cura delle fanciulle. Vivevano da eremite, all'interno delle mura urbane o nel pomeriggio, praticando la povertà, la castità e l'obbedienza alla *magistra*, di norma la guida carismatica del gruppo." Mario Sensi, *Le bizzocche di S. Anna a Foligno, Tor de' Specchi a Roma e S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*. Bonifacio VIII per evitare situazioni incresciose emanò nel 1298 la Costituzione 'Pericoloso' che disponeva, per le donne di vita comunitaria, le quali avevano fatto i voti solenni, l'imposizione della clausura. Bonifacio VIII aveva affidato ai vescovi diocesani la fedele esecuzione delle disposizioni contenute nella costituzione 'Pericoloso' la quale però precludeva esperienze di vita mista. Fu a questo punto che alcune nuove fondazioni, dove si intendeva vivere una 'vita regularis' per sottrarsi alla 'Pericoloso', adottarono la costituzione 'Supra montem' di Niccolò IV. In quanto regola per laici, viventi nel secolo e non per comunità di religiosi, questa non postulava l'emissione di voti solenni e, abbracciandola, non si era tenuti alla costituzione 'Pericoloso'. Da qui il tentativo di servirsi di questa regola per laici per istituire monasteri aperti che però furono subito messi in discussione dal primo concilio ecumenico celebrato dopo la

Giacomo di Vitry (1240), il grande protettore del beghinismo in Belgio,<sup>5</sup> ne ottenne da Onorio III (1227) l'approvazione, sebbene non per iscritto, e il movimento si diffuse rapidamente in Francia, in Olanda e in Germania lungo il Reno. Nei beghinaggi vissero alcune mistiche importanti del sec. XIII: Hadewijch, Dolcelina (1274), Matilde di Magdeburgo, Margherita Porete, Lutgarda di Tongres (1246), Ida di Nivelles (1231). I loro scritti s'inseriscono nella letteratura mistica dei movimenti femminili, motivo per cui difficilmente si può parlare di una «mistica delle beghine».

---

'Pericoloso', quello che si tenne a Vienne che con la Bolla *Ad nostrum* del 6 maggio 1312 condanno simili forme di vita. "Mentre Giovanni XXII, il 30 dicembre 1317, con bolla 'Sancta Romana' proibì ai terziari francescani di vivere in comunità e di emettere i voti, poiché "in regula ipsius tertii ordinis talis vivendi ritus nullatenus sit concessus". Nonostante questo intervento autorizzava gli inquisitori ad intervenire in caso di trasgressione, di fatto, in forza di una scappatoia giuridica con la quale l'erezione su territorio esente dell'oratorio, da cui deriva il *titulus* giuridico, alcune comunità penitenziali, pur adottando la 'Supra montem' di Niccolò IV, riuscirono a sottrarsi sia alla 'Pericoloso', sia alla 'Sancta romana'. Così, grazie alla protezione di chi godeva dell'immunità e in pari tempo era tollerante in materia di clausura, un pò ovunque furono costruiti oratori monastici su territorio, donato in precedenza a una delle basiliche romane, o a fondazioni monastiche esenti. Uno dei primi esempi è costituito dall'Annunziata di Foligno, oratorio fondato nel 1347, su suolo lateranense dalla nobildonna Palma Merganti: questa comunità di terziarie francescane i cui direttori spirituali erano però gli agostiniani del locale convento di Foligno, fu approvata 'vivae vocis oraculo' da Gregorio XI nel 1373, grazie alla mediazione di Alfonso Pecha, confessore di s. Brigida di Svezia, lo stesso che, qualche giorno prima, dal medesimo pontefice, aveva ottenuto la 'Provenit ex' per gli undici eremi che avevano aderito dalla riforma francescana di fra Paoluccio Trinci." Mario Sensi, *Le bizzeche di S. Anna a Foligno, Tor de' Specchi a Roma e S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*. Molte comunità furono condannate perché, pur non vivendo in uno stato stabilito dalla Chiesa, si occupavano di alte questioni spirituali, come la perfezione (*perfectio*), la beatitudine eterna, la purezza continuata dopo la morte, la contemplazione pura (*altiludo contemplationis*), la libertà. Un secondo decreto considerava le beghine persone alienate (quasi *perducte in mentis insaniam*) che diffondevano dottrine contro la fede cattolica (ad esempio *Lo Specchio delle anime semplici* della Porete già proibito nel 1306). Se si permetteva alle beghine di condurre un'umile vita di penitenza, in alcuni luoghi esse venivano costrette a vestire abiti secolari. Ciò nonostante il loro numero cresceva a dismisura e non mancarono autori come Taulero o Ruusbroec che difesero la loro ortodossia, mentre dall'altra parte andavano diminuendo le beghine carismatiche. I beghinaggi continuarono ad espandersi sino all'età del barocco, epoca in cui furono arricchiti di ampie chiese e vissero ancora beghine mistiche (Maria di Oisterwijk, 1547). Cfr. P. Dinzelbacher - D. R. Bauer, *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Cinisello Balsamo, 1993; H. Grundmann, *Le beghine del XIII secolo*, in *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna, 1974, pp. 295-324.

<sup>5</sup> Uno dei primi agiografi di queste sante donne della penitenza è Giacomo da Vitry confessore di Maria d'Oignies (1177?-1213), una penitente urbana morta, nel 1213, ancora in giovane età; dopo di che ne scrisse la vita, presentandola come prototipo di beghina cattolica. Per il da Vitry, attento ai segni dei tempi, queste beghine, erano sante 'moderne', quasi nuove 'Madri della Chiesa'. Nominato vescovo di Acri e venuto a Perugia nel 1216, per farsi consacrare, il Vitryacense, ottenne da Onorio III, che lo aveva appena consacrato, l'autorizzazione, per le *religiosae mulieres* del vescovado di Liegi, di tutta la Francia e della Germania, "di vivere insieme, in case di comunità, onde confermarsi l'un l'altra per mezzo di reciproci ammonimenti nelle buone azioni". Questa concessione pontificia orale veniva però ad annullare quanto, appena l'anno prima, era stato disposto dal concilio Lateranense IV, con la 'Ne nimia religionum diversitas', la Costituzione 13 che, a quanti intendevano 'exire de saeculo' e fare vita comune, imponeva "unam de approbatis", cioè una delle regole riconosciute dal Lateranense II (1139) e confermate dal Lateranense IV (1215) (benedettina, agostiniana, basiliana e cistercense). Mario Sensi, *Le bizzeche di S. Anna a Foligno, Tor de' Specchi a Roma e S. Elisabetta a Venezia: tre storie a confronto*.

Il fenomeno delle begghine nel nord Europa e del bizzocaggio nel Napoletano fu assai diffuso.<sup>6</sup> Anche le donne rinchiuso nel medioevo erano presenti in molte località europee,<sup>7</sup> ma anche italiane.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> G. Boccadamo, *Bizzocche a Napoli tra '600 e '700*. in *Campania Sacra*, XXII, 1991, pp. 351-394; G. Boccadamo, *Monache di casa e monache di conservatorio*, in *Donne e religione a Napoli secoli XVI, XVIII*, (G. Galasso e A. Valerio a cura di), Milano, 2001, pp. 159- 190, M. Spedicato, *Domando religiosa e processi di clericalizzazione a Copertino alla fine dell'antico regime*, in *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, vol. IV, pp. 73-87, Paola Nesto, *La Santità al Femmine: San Giuseppe da Copertino tra culto popolare e culto elitario*, 2004.

<sup>7</sup> “Tutti gli studi sulla tradizione eremitica medievale nell'Europa occidentale, virtualmente riportano solo dei sommari riferimenti al grande numero di donne recluse. Per esempio, Vandenbrouck annota che nel 1320, soltanto a Roma, vi fossero 260 recluse, mentre Sainsaulieu riporta di avere trovato 455 reclusi in Francia, di entrambi i sessi, prima del decimo secolo e 3000 nei secoli successivi. Ancora più sorprendente è l'informazione che ci dà Fr. Delehay, appena nel 1908, su un monastero siriano che nel nono secolo ospitava circa un centinaio di donne che vivevano come stilate. Uno studio della tradizione dell'anacoresi femminile è perciò un progetto di immense proporzioni.” (M. H. King, *Le Madri del Deserto: una ricerca sulla tradizione eremitica femminile nell'Europa occidentale*, <http://www.peregrina.com/Matrologia/desertmothers1.html>.) Le donne eremite o comunque che vivevano una dimensione di vita di preghiera e di contemplazione non soggette direttamente “all'autorità maschile”, esercitarono una profonda influenza sulla società, sia a livello politico che spirituale. Gli eremiti Paolo, Antonio, Ciro, Onofrio e i loro imitatori egiziani vengono chiamati abba [padre], Sara era chiamata amma [madre]. Sara, insieme a Syncletica, è una delle poche donne le cui parole sono incluse nei 'Detti dei Padri'. Nel deserto egiziano oltre agli eremiti c'erano molte donne. Palladius menziona 2975 donne nell'*Historica lausiana*. Antonio abate quando andò nel “deserto” introdusse sua sorella presso una comunità di 'vergini rispettate e fidele'. Nel primo libro del Paradiso Siriaco 'delle sessantotto storie narrate, diciannove sono dedicate a delle donne' le quali erano 'capaci di vivere quanto gli uomini la severa vita dell'eremita'. Ma questo fatto non dobbiamo considerarlo come numero percentuale, ma come attestazione delle innumerevoli altre anonime donne che vivevano nel deserto sia come cenobite che come recluse o eremite. Ma dobbiamo considerare che queste “comunità” esistevano prima che il 'Padre del Monachesimo' si portasse nel deserto. Si può tracciare la tradizione della vita delle donne consacrate fino ai tempi apostolici. Nella “Menologia Greca” Zenais e Philonilla sono venerate come sorelle minori di san Paolo, la prima fu una reclusa, la seconda, 'non meno santa', visse nel mondo. Nel quarto secolo si ha notizia di Alessandra che si chiuse in una tomba e fu visitata da Melania l'Anziana; Maria l'Egiziana, Tharas, e le sorelle Menodora e Metrodona, recluse in un tumulo a Pythiis; Photina che si insediò sulla roccia che era stata di Martinian; Sara e Syncletica, per nominarne solo alcune. Dalla metà del quinto secolo alla metà del sesto, troviamo, tra le altre, Anastasia, Apollonaria, Athanasia, Euphrosyne, Hilaria, Theodora, Matrona, Eugenia, Marina Eusebia Hospitia, Pelagia, fino a Marana e Cyra che vissero in catene in una piccola cella semi-coperta per quarantadue anni e che furono visitate da Theodoreto, Vescovo di Cipro. Le donne che si rifugiavano in vita solitaria o cenobitica attuavano la “fuga dal mondo”, talvolta per evitare un matrimonio, per sfuggire ai maltrattamenti del marito o alle attenzioni di un pretendente indesiderato, per non avere una vita di peccato, e spesso assumevano un aspetto mascolino indossando l'abito monastico maschile e la scoperta della loro identità femminile era solitamente postuma. Era una manovra prudente farsi passare per maschi nella vita solitaria e in luoghi lontani, dove una donna poteva facilmente essere scambiata per un demone oppure subire abusi sessuali (P. Solari, *Donne sante nella chiesa orientale dei primi secoli*). Nel quarto secolo molte recluse vivevano in Italia e in Francia. Le protette di san Girolamo includevano Melania la Giovane, Marcella ed Asella. Quest'ultima visse 'in silenzio, in una stretta cella, visitando il Paradiso' e fondò per sé stessa un eremitaggio monastico nel centro di Roma. Un'altra reclusa romana, menzionata da Palladius, fu incontrata da Serapione. In Francia, Florence, Menna, Triaise e Vitalina una solitaria di Auvergne incontrata da Martin di Tours. Successivamente le donne “recluse” o eremite aumentarono, questo fenomeno anche se poco documentato è presente in tutta Europa. Dall'undicesimo secolo, la vita eremitica si hanno notizie più abbondanti e così si pensa che assunse nuovamente l'importanza dei primi secoli. Tra l'undicesimo e il quindicesimo secolo Sainsaulieu registra 3000 nomi in Francia. Doerr elenca 433 nomi di donne recluse e di loro eremitaggi nella sola Germania meridionale e Clay riporta 750 celle eremitiche e più di 650 nomi, di cui 180 sono donne. Questo incremento del numero non si deve collegare solo a un aumento della popolazione, ma anche a un notevole incremento della religiosità laica. La regina Margherita di Scozia frequentemente si ritirava in una grotta non distante da Dunfermline per un periodo di preghiera e di meditazione; Chelidonia visse come reclusa per sessanta anni nelle montagne vicino a Subiaco; Damgerosa visse in solitudine per cinquanta anni su una collina vicino Le Mans; Christina di Markyate in Inghilterra. In Inghilterra sono state trovate due 'Regole' per recluse diffuse nel dodicesimo secolo, l'“Aelred of Rievaulx” (*Aelred of Rievaulx: The Historical Works*, redattore Marsha L. Dutton, traduttore Jane Patricia Freeland, 2006. Aelredus <santo>, *La vie de recluse; La priere pastorale/*

Queste donne decidevano di sottomettersi ad una regola di pietà, di sacrificio, il lavoro, e in penitenza, in castità e prendevano i voti durante una pubblica cerimonia oppure in privato sotto confessione.

Dopo i decreti riformatori del Concilio di Trento che abolivano qualsiasi forma di vita religiosa non associata (religiosi acefali) la consacrazione delle vergini praticamente è rimasta una celebrazione monastica. Ma le beghine o bizzoche per aggirare le disposizioni conciliari non utilizzavano lo status di consacrazione verginale ma di voto privato in confessione.

Nell'Arcidiocesi di Napoli, a metà Settecento se ne contavano ottocentoventi su una popolazione di trecentomila abitanti.

La Chiesa assecondò il fenomeno e lo governò fino ad un certo punto; i requisiti richiesti erano diversi da diocesi a diocesi, nel Napoletano bisognava avere più di quarant'anni, avere una dote di 36 ducati e rendite adeguate, accettare il taglio dei capelli, vestire casacca con cordoncino, panno di lino in testa con divieto assoluto di portare velo, sottogola e pazienza,

---

*Aelred de Rievaulx*, a cura di Charles Dumont, Paris, 1961) e l' 'Ancrene Riwle' (*Ancrene Riwle o la regola delle romite. Il libro della vita solitaria*, a cura di Pezzini D., Milano, 1997). L'Ancrene Wisse o Ancrene Riwle è una regola inglese per donne eremite, composta nel tredicesimo secolo da un Agostiniano per tre consorelle anacorete. In termini di istruzione e di didattica, l'autore dell'Ancrene Wisse raccoglie le istanze che influenzarono la regola di Aelred of Rievaulx un secolo prima: fonti bibliche (specialmente i Salmi e il Nuovo Testamento), Agostino, Gerolamo, Gregorio, Anselmo, Bernardo e la regola di san Benedetto. Il ritiro delle recluse significa nessun contatto con lo sguardo maschile. Per quanto riguarda la parola, l'anacoreta deve evitare le chiacchiere e le conversazioni, così come non deve elargire consigli o insegnare ai bambini. Se è necessario parlare, deve essere presente un testimone, che stia discretamente distante durante la confessione. Il silenzio, non solo durante i periodi prescritti, ma come espressione di un'attitudine sostanziale. La condizione delle anacorete, ma anche di isolamento fisico dalle risorse della comunità, evidenzia le difficoltà potenziali della vita eremitica femminile. <http://www.hermitary.com/articles/ancrene.html>. Di molte "recluse" non sappiamo nulla della loro vita conosciamo solo alcuni loro scritti. Una di queste fu Giuliana di Norwich. L'anonimato è l'obiettivo finale di tali sante donne. Si ritirarono dal mondo per cercare la reclusione e l'occultamento al fine di dedicarsi alla contemplazione.

<sup>8</sup> In Italia si conoscono molte donne che hanno vissute da eremite, recluse o bizzoche. Solo per citarne alcune santa Rosalia a Palermo, santa Ugolina a Vercelli, sante Teuteria e Tusca da Verona. Per ciò che riguarda specificatamente il monachesimo femminile, il periodo che va dal XII e XIII secolo si caratterizza come un momento di equilibrio e di espansione, in cui si assiste ad una grande fioritura anche di nuove fondazioni. Tuttavia, nonostante il potente slancio creativo di cui i nuovi Ordini monastici del XII e XIII secolo danno prova, il monachesimo femminile si trova via via ricondotto alle forme di esistenza dell'antico monachesimo tradizionale anteriore, divenuto in quel tempo più rigido, più uniforme, e che sottostava nella maggior parte dei casi al controllo nobiliare. E' per questo che sorgono altre forme nuove di vita religiosa in alternativa alle istituzioni già esistenti e rispondenti da una parte al bisogno di solitudine, dall'altra alla vita comune, e aperta anche alle classi sociali più povere, visto che il monachesimo tradizionale restava ancora per lo più riservato in modo esclusivo alla classe nobile. Si tratta del fenomeno delle "recluse urbane", eremite viventi nel cuore delle città o dei sobborghi, e quello del movimento delle beghine sorto spontaneamente in più regioni d'Europa, che, a seconda dei luoghi furono chiamate *sorores poenitentiae*, *bizochae*, *pyzocarae*, *mantellatae*, *vestitae*, ecc. Sono queste "donne religiose" che, non potendo o non volendo entrare negli Ordini già esistenti, a partire dalla seconda metà del sec. XII si costituirono in comunità semi-religiose di carattere estremamente vario. Il termine 'bizzoca' aveva antiche origini e si riferiva a donne che non potendo o non volendo abbracciare la vita monastica, rimanevano nella propria casa e ambiente a vivere una particolare esperienza religiosa, a volte spontanea, a volte guidata dagli Ordini mendicanti, nei quali si inserivano come Terziarie. In particolare nelle regioni Meridionali e soprattutto nel Napoletano, vi furono figure di donne magnifiche e nel contempo silenziose e nascoste, che fino a tutto l'800, consacrarono la loro vita a Dio, rimanendo a pregare, soffrire ed operare nella loro casa, irradiando nel rione o quartiere, una spiritualità che attirava fedeli in abbondanza. Il popolo le chiamò "Monache di casa", a questa schiera appartennero citandone qualcuna: Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, terziaria alcantarina, la 'santa dei Quartieri Spagnoli'; la serva di Dio Anastasia Ilario, terziaria domenicana "la santarella di Posillipo"; la serva di Dio Maria di Gesù Landi, terziaria francescana, fondatrice del Tempio e Opere dell'Incoronata a Capodimonte; la venerabile Genoveffa De Troia, terziaria francescana a Foggia; la serva di Dio Maria Angela Crocifissa (Maria Giuda) del quartiere Mercato a Napoli, ecc.

essere inoltre nubili convinte, e superare il processetto che la Chiesa imponeva sulla vocazione al bizzocaggio.

Nel Settecento in molti paesi e città c'erano moltissime "Monache di casa", comunemente chiamate "Bizzoche". I vescovi molto spesso se ne lamentavano presso i cardinali della Congregazione del Concilio e nell'espone le cause dichiaravano le difficoltà e gli abusi che si commettevano: *-L'età (ragazze in giovanissima età vestivano l'abito religioso e si fregiavano del nome di Suore o di Monache); -Il modo abusivo (senza la dovuta licenza dell'Ordinario, senza una Regola di vita specifica, e senza alcuna professione di voti); -Il tenore di vita (secolari in tutto e per tutto, si differenziavano dalle altre ragazze in una sola cosa, che, da Bizzoche, sotto l'apparenza di vita religiosa, godevano di maggiore libertà o per meglio dire licenza di girovagare dappertutto, di bigbillionare per le chiese e d'intrattenersi a lungo ai confessionali); -La benevolenza dei Regolari (i quali facilmente procedono alla loro vestizione).* Spesso i vescovi prendevano dei necessari provvedimenti, disponendo che *chi abusivamente portava l'abito religioso e il nome di suora doveva deporre l'abito e rinunziare al nome; chi voleva abbracciare tale stato doveva uniformarsi ai decreti della Congregazione, ossia essere di vita onesta e di sani costumi; aver l'età di quaranta anni; esser dotata di patrimonio sufficiente al proprio sostentamento; vivere in famiglia coi genitori o parenti consanguinei o affini in primo grado soltanto.* Ma i Religiosi regolari non accettarono quasi mai queste disposizioni vescovili perché limitava il loro servizio di direzione spirituale e perché spesso queste donne erano terziarie.

Queste monache di casa sapevano molto di cucito e di ricamo, di fuso e di rocca, di chiacchierio e tombolo, di telaio, di cardo e di arcolajo, di tinte per le stoffe e di candeggio, di amidatura e di stecche per i corsetti, di manicaretti, di biscotti e di zabaioni. Ad esse le mamme affidavano volentieri le figlie per apprendere l'arte di ricamare e prepararsi un buon corredo, saper fare da sé quanto era necessario e utile a mandar avanti la famiglia. Erano "*Le Mastre!*". Tutte queste maestre avevano una missione importante quella di inculcare alle proprie "ragazze" l'attaccamento alle funzioni sacre, la recita delle preghiere quotidiane, le particolari devozioni mensili e settimanali.

Fino al Concilio Vaticano II la consacrazione a Dio nella verginità si esprimeva all'interno delle varie famiglie religiose o in forma privata, il rito della *consecratio virginum* viene riportato sempre nei Pontificali. Nel Concilio Vaticano II con la *Sacrosanctum Concilium* al n. 80 si stabilisce la revisione del Rito della consacrazione delle Vergini. Dopo il Concilio Vaticano II la Sacra Congregazione per il culto divino con decreto del 31 maggio 1970 ha promulgato il nuovo *Ordo consecrationis virginum*<sup>9</sup> e in molte diocesi, tra cui quella foggiana, sono state consacrate alcune vergini con questa speciale vocazione. A questo speciale *consecratio virginum* viene aggiunto nel 1984 il rituale per le vedove consacrate approvato da Roma, ma non come rituale della Chiesa universale.<sup>10</sup>

Nell'attuale Codice di Diritto Canonico al canone 604 si specifica *«A queste diverse forme di vita consacrata è assimilato l'ordine delle vergini le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa. Le vergini possono riunirsi in associazione per osservare più fedelmente il loro proposito e aiutarsi reciprocamente nello svolgere quel servizio alla Chiesa che è confacente al loro stato».*

L'Ordine delle Vergini non è un Istituto religioso secolare, ma una "forma di consacrazione" ufficialmente riconosciuta nella Chiesa a pieno diritto, con la stessa intensità, profondità e radicalità della consacrazione vissuta da una suora o da una monaca. Cambia il carisma, che

---

<sup>9</sup> M. Augè, *Consacrazione delle vergini*, in AA.VV., *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma, 1975, Vol. II, pp. 1613-1627.

<sup>10</sup> La Congregazione per i sacramenti e il culto divino conferma per questo rituale, il 29 febbraio 1984, l'approvazione data precedentemente dal Cardinale Jean Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Cfr. J. Beyer, *Le forme individuali di vita consacrata*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale* (2/1992), pp. 131-140.



viene vissuto in forme differenti, ma la profondità della realtà che si vive è la stessa. All'Ordo Virginum si accede per dono e chiamata di Dio con l'intervento della Chiesa. È il vescovo diocesano che ammette alla consacrazione: la vergine consacrata è fortemente e strettamente vincolata alla Chiesa. Nel rito, attraverso una "nuova unzione dello Spirito", riceve sacramento della verginità", diventa segno visibile della "Chiesa Vergine e Sposa". Le dimensioni sia sponsale che ecclesiale devono permeare tutta la vita cristiana della vergine consacrata. La vergine consacrata fa riferimento al vescovo diocesano con il quale essa determina il suo statuto concreto ed a cui deve rendere conto ad intervalli regolari. Questa è una prospettiva totalmente diversa da quella della vita religiosa o dell'Istituto secolare. Bisognerebbe anche ampliare la ricerca ai membri consacrati degli Istituti secolari sorti nel XX sec.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Gli Istituti Secolari sono sorti all'inizio del secolo XX, hanno avuto il riconoscimento ufficiale nel 1947 e sono entrati a pieno titolo nel nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983. Gli Istituti Secolari si caratterizzano in: laicali (maschili e femminili) e sacerdotali (o presbiterali). I loro membri sono uomini, donne e sacerdoti che, vivendo nel mondo la vita ordinaria di tutti, in risposta ad una chiamata di Cristo, s'impegnano ad incarnare il Vangelo in povertà, castità, obbedienza. I membri laici sono semplici battezzati, ma che, in risposta ad una particolare chiamata, qualificano il loro stato di laici consacrando "interamente" a Dio con la professione dei consigli evangelici. *"Partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del Vangelo"* (Codice Diritto Canonico 713-2). *"I membri chierici sono di aiuto ai confratelli con una peculiare carità apostolica, attraverso la testimonianza della vita consacrata, soprattutto nel presbiterio, ed in mezzo al popolo di Dio lavorano alla santificazione del mondo come proprio ministero sacro"*. (CDC 713-3). I membri degli Istituti Secolari vivono una forma di consacrazione in mezzo alle realtà temporali e quindi la "Secolarità" indica il permanere dei membri degli Istituti Secolari nel mondo, fra gli uomini del loro tempo, dei quali condividono condizioni, istanze, professioni... Condividono le ordinarie condizioni degli uomini del loro tempo, i laici consacrati, partecipano pienamente all'opera di evangelizzazione propria di tutti i laici. Per questo scopo fanno di tutta la loro esistenza una missione permanente ovunque vivono e ovunque siano inseriti: famiglia, professione, strutture socio-politiche. Il comune carisma è poi ulteriormente arricchito da quello tipico del proprio Istituto. Nel XIX secolo si ebbero i primi tentativi di vere e proprie associazioni di laici consacrati a Dio; e anche i primi interventi della Chiesa, precisamente con il Decreto Ecclesia Cattolica, emesso dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, e confermato l'11 agosto 1889 da Leone XIII. In esso si davano norme per l'approvazione d'organismi i cui membri rimanevano nel mondo e non portavano un abito che li distinguesse dagli altri laici. Si stabiliva che essi dovessero essere approvati come pie associazioni sotto la giurisdizione del proprio Vescovo. Fu un primo passo, dopo tanti secoli, se si pensa che per secoli non si è concepita una consacrazione a Dio se non con la separazione dall'ambito familiare, professionale, sociale. Nella chiesa, tra la fine del XIX sec. e gli inizi del XX, ci fu un forte movimento del laicato per impegnarsi nell'apostolato religioso e sociale. Proprio questo nuovo impegno del laicato suscitò in molti laici il desiderio di un impegno più presente nelle realtà temporali e in alcuni casi anche ad una donazione completa. Così cominciava a profilarsi in alcuni l'ideale di consacrarsi a Dio rimanendo nel mondo. Quello che oggi è chiamato il "carisma degli Istituti Secolari". Nel 1947, fu promulgata la Costituzione apostolica Provida Mater Ecclesia, dove, oltre a tracciare sinteticamente una storia degli stati di perfezione dagli Ordini Religiosi alle Congregazioni, s'inseriscono gli "Istituti Secolari". Il 12 marzo 1948 Pio XII emanò il Motu proprio Primo feliciter dove si sottolinea che la secolarità è la "ragion d'essere" degli Istituti secolari, e dopo qualche giorno fu emanato il decreto Cum Sanctissimus della Sacra Congregazione dei Religiosi, con le direttive riguardanti gli Istituti Secolari. Nel Concilio Vaticano II con il decreto conciliare Perfectae caritatis sul rinnovamento della vita religiosa e con tutta la riflessione sulla presenza della Chiesa nel mondo nel mondo ha offerte valide e profonde motivazioni alla vocazione dei laici consacrati, all'articolo 11 si è trattato in modo specifico il tema degli Istituti secolari. Esso definisce le caratteristiche essenziali: "non sono religiosi"; comportano una "vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo"; questa professione "conferisce una consacrazione"; la secolarità è il "carattere proprio e peculiare" di questi Istituti. La natura e le caratteristiche degli Istituti secolari sono precisate, infine, nel *Codice di Diritto Canonico* del 1983: i Secolari consacrati non sono da considerare come i Religiosi, però hanno in comune con essi la consacrazione, mediante la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

### *Donne eremite nel Gargano occidentale*

Per diversi secoli molti eremiti vissero santamente nei vari eremi disseminati nel Gargano occidentale, alcuni erano acefali altri erano legati spiritualmente e giuridicamente ai francescani e i padri guardiani dei Conventi di Santa Maria di Stignano e di San Matteo sorvegliavano e soprintendevano sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, affinché *rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti*.<sup>12</sup>

Dell'eremitismo maschile abbiamo una discreta documentazione ma dell'eremitismo femminile la documentazione è scarsissima. Dalla documentazione si possono ricordare solo due donne eremite che vissero nella solitudine: donna Geronima de Spinoza e la romita Alberto, mentre di eremite in vita cenobitica o comunitaria ci sono solo accenni.

Donna Geronima de Spinoza è vissuta un certo periodo presso il *ritiro sant'Elisabetta* vicino il convento di San Matteo, morta il 28 gennaio 1665 è stata sepolta presso il Convento di San Matteo. Di questa donna non sappiamo se viveva con altre donne oppure era solitaria. Dallo studio della scarsissima documentazione e della orografia dei luoghi si potrebbe ipotizzare che questo *ritiro sant'Elisabetta*, che il 20 del mese di Xmbre del 1707 era *vacante*, dovesse essere dove attualmente ci sono i ruderi che si trovano vicinissimi all'attuale parcheggio del convento di San Matteo nel canale che viene dalla Difesa. La struttura con annessi orti, cisterne e recinti era fuori il perimetro del convento ma non molto distante sia per permettere di frequentare le funzioni sacre ma anche come sistema di sicurezza.

La romita Alberto visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata tra Castelpagano e il convento di Stignano.<sup>13</sup> *“Dopo la prova gli fu imposto il cingolo e la pazienza del francescano. Fece voto di perpetuo silenzio e solo nella confessione osava parlare. Visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata. Fra Guglielmo, prefetto degli eremiti, venne a fargli visita e rabbrivì vedendo l'orribile condizione in cui fra Alberto aveva vissuto tutti quegli anni in quelle grotte e si stupì di come avesse fatto a sopravvivere così a lungo in quelle condizioni.”* Dopo la festa del 15 agosto 1676 gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa, andarono alle "sue grotte" e lo trovarono morto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani. Nel portarlo all'eremo di Sant'Agostino per la sepoltura si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio. Per 40 anni visse in eremo senza rivelare la sua vera identità.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>13</sup> G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; forse presso questo eremo è ambientata la novella "Fortezza" di Edmondo De Amicis. G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabinieri della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>14</sup> *Al reverendo padre e signore in Cristo, Salvatore rev.do guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano dell'Ordine di san Francesco dell'osservanza. La paternità vostra non ignora affatto come coloro che uscivano dall'Egitto e si incamminavano verso la terra promessa dovessero percorrere la via regia senza deviare né a destra né a mancina. E stettero nel deserto quarant'anni per purificarsi e considerare la stoltezza e follia delle cose mondane. Così santi padri eremiti si rifugiarono nel deserto per meditare e per*

La letteratura e l'agiografia è ricca di donne che nell'antichità, pur di vivere da eremite o in monasteri o cenobi, si travestivano da maschi per questo in questa ricerca no voglio dilungarmi oltre in questo argomento

La presenza di donne eremite in vita cenobitica o comunitaria è attestata nella metà del XV sec. presso l'eremo di Sant'Agostino sulle falde del monte Castello vicino Stignano. Sappiamo che c'erano delle recluse ma non abbiamo altre notizie, questo si sa solo perché un eremita *fra Luca cognominato fra Lucchichino*<sup>15</sup> che viveva nell'eremo di sant'Onofrio per scappare dal diavolo nelle sembianze di una terribile bestia si era andato a rifugiare in quest'eremo abitato da *Verginelle a Dio consacrate*.<sup>16</sup>

---

*catarsi al grande giorno. Così fece la umile eremita che noi appellavamo fra Alberto. La serva di Dio non sappiamo con esattezza di donde fosse originaria. Nell'accoglienza della prova narrò che in un tempo di sua vita morì una nobildonna e fu portata alla chiesa per la sepoltura i canonici aprendo un sepolcro di chiesa, vi si scorse il cadavere di una sepolta, non ancora ridotta in polvere e orribile a vedersi. La serva di Dio a tale vista senti un fremito per le ossa e così prese a ragionare «Quella che lei era, io lo sono; quella che lei è io lo sarò». Quella nobildonna era stata in vita assai avvenente. Osservando come la bellezza e l'avvenenza di lei si erano cangiate in fetore insopportabile e in putredine secondo le esigenze dell'umana condizione, la serva di Dio quasi accogliendo un avvertimento dal cielo, decise di mutare in meglio la propria vita. In seguito ebbe a narrare che in sogno veniva condotta a luoghi solitari e deserti che poi di persona, nella realtà trovò tali e quali gli erano stati mostrati. La serva di Dio decise dunque di ritirarsi nella solitudine, abbandonando del tutto la vanità del mondo. Uscita dalla città nel silenzio della notte, giunse sulla via dove non aveva a temere di essere ritrovata da parenti, con un cavallo guadagnò strada e arrivò a Roma dove visitò le grandi basiliche cristiane. E si ritirò nelle cime degli Abruzzi e tutta sola con straordinario fervore si mise a cercare i recessi più nascosti di quel luogo deserto. Il primo eremo dove prese dimora si trovava presso la plaia del castello di Pacentro e distava poche miglia da Sulmona. La famiglia non si diede pace e la cercò a lungo, tanto che un giorno dopo tre anni dalla sua fuga, furono prossimi alla grotta dove dimorava. In tale circostanza un Angelo santo la avisò consigliandola di recarsi presso il monte Gargano per perfezionare la vocazione, promettendogli inoltre che quel luogo sarebbe stata la sua finale dimora. Giunta al Monte Gargano sotto mentite spoglie chiese al padre guardiano di dimorare in un eremo là disseminato. Non si presentò come femmina ma come maschio che voleva menare vita eremitica. Là dunque attendeva al digiuno e all'orazione con assiduità, avanzando ogni giorno di virtù in virtù. In quel tempo due religiosi romiti prudenti e saggi esaminarono la sua dottrina, ammirando non poco il suo tenore di vita così edificante e testimoniarono di aver trovato in lui molto più di quanto era stato loro detto. Per sette volte al giorno meditava la passione di Gesù e versava non poche lacrime al pensiero delle piaghe del Signore. Recitava i Salmi e pregava con infinito amore la Madonna. Sedava i desideri del cuore e del corpo con la penitenza e con i cilizi, flagellando il suo corpo. Dopo la prova gli fu imposto il cingolo e la pazienza del francescano. Fece voto di perpetuo silenzio e solo nella confessione osava parlare. Visse quarant'anni presso il romitoricchio dell'Annunziata. Fra Guglielmo prefetto degli eremiti, venne a fargli visita e rabbrivì vedendo l'orribile condizione in cui fra Alberto aveva vissuto tutti quegli anni in quelle grotte e si stupì di come avesse fatto a sopravvivere così a lungo in quelle condizioni. fra Alberto il 15 agosto 1676 si recò a Stignano per l'ultima confessione e ricevere per l'ultima volta l'Ostia santa, si congedò da tutti i monaci raccomandandosi alle loro preghiere Per 40 anni fu come fiaccola ardente assidua nella preghiera costante e nella penitenza, mantenendosi candido come un giglio e puro come acqua cristallina, nascosta al mondo come un tesoro preziosissimo e di inestimabile valore. Gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa della domenica andarono al romitoricchio dell'Annunziata e trovarono fra Alberto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani, lo sguardo levato al cielo come in estasi in tale atteggiamento un coro d'Angeli suonava e si rese palese il sereno transito dell'anima dolcissima di fra Alberto che dal gracile corpo volò tra le braccia di Dio. Nel portarlo a Sant'Agostino si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto e che per quarant'anni aveva vissuto solitario all'Annunziata non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio. G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.*

<sup>15</sup> Il 1454 alcuni giovani, istigati dal diavolo, andarono di notte tempo furando i tesori. Fu arrestato uno di nome Luca cognominato Lucchichino uomo di 30 anni, al quale pochi giorni dopo fu tagliato la mano destra. Dopo tanto traviamiento avvenne la conversione e si ritirò a Sant'Onofrio e fatta l'entrata d'ordine nelle mani dell'arciprete giurò voto di continenza, di clausura e di digiuno fino alla morte; fu vestito dal detto arciprete sopra la nuda carne da una rozza tela che mai mutasse. Visse in quella cella 25 anni in continua penitenza asprissima. Fu serrata la porta dell'eremo dall'arciprete e entrava da lui solo la gente religiosa e chi si prendeva cura di governarlo. Subì molti attacchi del demonio ma fu sempre trionfante avendo lasciato tutto ha trovato il vero tesoro che nessuno può cavare e rubare. Visse venticinque anni in un volontario carcere, laudando sempre e benedicendo Iddio. G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>16</sup> Dopo esser stato sedotto per cavar tesori fu fra Lucchichino trionfatore più volte del demonio, una volta quando lo cavò pensando al fargli rompere il voto della clausura e di continenza, il che non gli fu attribuito a peccato; perché non fu volontario; un animale vigoroso ruppe le sbarre e lo mascherò e lo costrinse a rifugiarsi a Sant'Agostino dove stavano le Verginelle a Dio consacrate all'ora,

Anche agli inizi del XVI sec. si hanno notizie di donne consacrate di vita comunitaria nelle vicinanze del convento di Stignano. Fra Salvatore discalciato,<sup>17</sup> che ha ampliato agli inizi del XVI sec. le precedenti celle eremitiche che stavano vicino la chiesetta di Stignano per farne un convento per i suoi frati, nello stile della sua riforma francescana iniziata ha accolto anche alcune *dame* che erano sempre chiuse e nella povertà pregavano e lavoravano con aspre penitenze. Fra Salvatore oltre a realizzare alcuni loci per i suoi frati costruì (nel senso che organizzò) anche alcune umili dimore per “alcune vergini dame” che volevano vivere la “letizia clariana” vicino i conventi di Stignano, Celenza e Forlì del Sannio. Fra Salvatore faceva assistenza spirituale “alle vergini rinchiuse nelli pressi dei suoi conventi” ma pur facendo quest’ufficio essendo *castissimo di corpo, e di mente... stette quattro lustri che mai vidde faccia di donna, Il che fù di gran meraviglia, e massime nella persona sua, ch’ebbe l’offitio per tre lustri d’andar in Italia a predicare e assister le vergini rinchiuse nelli pressi dei suoi conventi*. Quale fosse la vita di queste *dame* non sappiamo ma sicuramente erano eremite reclusi che non avevano nessuna regola di riferimento e forse professavano la regola del terz’ordine francescano per stare sotto la giurisdizione dei frati minori. Bisogna precisare che di queste donne non abbiamo altre testimonianze successive. Di donne rinchiuse nel medioevo presenti in molte località europee ne abbiamo parlato in precedenza.

#### *bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*

A San Marco in Lamis fino ai primi decenni del ‘900 erano presenti le *Zie monneche della Addolorata*, e le *beatelle antoniane*, le ultime monache di casa sono morte nella metà del secolo. Erano donne che vestendo l’abito monacale ma vivevano in famiglia oppure in locali separati. Oltre alle preghiere e alla mortificazione si dedicavano a vari lavori per vivere e nel caso delle *beatelle* svolgevano anche opere di carità e di catechesi

Le cosiddette “zie monache” erano presenti oltre che in famiglie agiate anche in famiglie non molto abbienti, vivevano in casa ma vestivano con un abito monacale; generalmente lavoravano come sarte o tessitrici e vivevano in una semi clausura facendo molte penitenze insieme a molte preghiere, atti devozionali e letture spirituali. Chi poteva permetterselo, aveva anche la cappella in casa e il sacerdote come assistente tutti i giorni, altre invece avevano *il piccolo altarino domestico*.<sup>18</sup>

E’ da ricordare che agli inizi del ‘700 c’erano altre “bizzocche” o “oblato” in Capitanata; il gruppo più importante era legato al Terz’Ordine Francescano di Lucera ed era seguito spiritualmente da san Francesco Antonio Fasani.<sup>19</sup> Alcune caratteristiche, però le diversificavano da quelle di San Marco in Lamis.

---

*che era in età di 40 anni, pensò di fare dell’uno e dell’altre acquisto, sapendo come per il passato era stato inebriato.* G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>17</sup> G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell’inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

<sup>18</sup> Un crocifisso, varie immagini sacre, fiori di carta e un lumino sempre acceso erano sistemati sopra un mobile o su un tavolinetto.

<sup>19</sup> T. Vigilanti, *Vita del Ven. S.D. Francesco Antonio Fasani*, 1848, pp. 23-25; B. Fondaco e A. Gallo, *San Francesco Antonio Fasani*, 1986, p. 66.

A San Severo viene ricordata la *monachella suor Maria Amabile della purità* al secolo Mattia Russi (1817-1871), *la vita di Mattiuccia trascorre nel silenzio della sofferenza penitenziale, inferta dal cilicio che la monaca cela sotto le vesti della quotidianità, e nella stretta osservanza di un percorso di fede segnato da profonda pietas umana. Ascetiche visioni rapimenti mistici e prolungati digiuni ne fanno personaggio di tutto rispetto.*<sup>20</sup>

Il bizzocaggio sopravvisse a San Marco in Lamis fino alla metà del '900. L'ultima *monneca de casa* o *sbrezzoca* fu suor Marcellina (Carolina Solimando, ma la lapide al cimitero riporta suor Marcellina). E' da specificare che mons, Farina, vescovo di Foggia, aveva disposto che le monache di casa a San Marco in Lamis non potessero usare abiti monacali, quindi le monache di casa dimisero gli abiti troppo simili a monache che fino a quel momento avevano per indossare semplici abiti lunghi di colore nero o marrone con un semplice fazzoletto o lenzuolino in testa. Suor Marcellina riuscì a continuare a vestire al suo uso solo perché il "suo abito" era molto semplice e senza nessun richiamo monacale anche se era lungo fino ai piedi e aveva un velo lungo.

Nella seconda metà del XVI sec. si è a conoscenza di *un drappello di donzelle pie bizzocche* che andavano a pregare in una grotta alla lauria vicino Stignano. Queste informazioni sono tratte da un processo svolto il *die 15 mensis martii AD 1597*<sup>21</sup> quanto iniziò un processo perché presso l'eremo di Sant'Agostino era stato ritrovato un corpicino senza testa, braccia e interiora *che uno animale notte tempo avea mosso la terra e fatto uscire la parte di una creatura...*, e poi una croce spezzata e un bussolotto pieno di arnesi vari, ed era presuntione comune che Angioletta Regnanese, figliuola del gualano, la quale non è maritata, fosse gravida. L'eremita testimonia e dice che Angioletta era solita andare nella valle lauria a ritirarsi in grotta con altre donzelle. Marietta, una compagna di Angioletta, sostiene: "Io vado con un drappello di donzelle a pregare in una grotta alla lauria ma non facciamo niente di peccaminoso. La orazione è comune. Ogni mese nei giorni che non siamo impure ci ritiriamo insieme altre pie bizzocche nella grotta nella lauria a pregare e niuno ci viene a rattristare e non balliamo sotto la noce. Se Angioletta fosse pregna nol so". Un altro testimone tra le altre cose sostiene: "... che quei della Foresta gli volevan male perché volevano occidere e che voglion male anco al monaco di Stignano. Erano stati dei forestieri di passaggio che avevano sgravato e morto l'infante mo non si erano fatte pozioni, lei era devota e bizzoca di Stignano ma li genti erano gelosi e li volevano male perché era seguace dei monaci." Un'altra testimone sostiene: " Angioletta del gualano di Rignano è cognomata la bizzoca bagnata amperocchè vace a Stignano dalli monaci e si trattiene con altre donne in una grotta alla lauria per le orazioni. Non so altro se c'è commercio con li monaci e se fosse gravata". Una di esse sostiene che Ogni mese nei giorni che non siamo impure ci ritiriamo insieme altre pie bizzocche nella grotta nella lauria a pregare e niuno ci viene a rattristare e non balliamo sotto la noce. ma non facciamo niente di peccaminoso". Purtroppo Angioletta subisce una giustizia sommaria perché viene murata viva in una grotta.

Non sappiamo chi partecipava a questo *drappello di donzelle pie bizzocche bagnate*, ma sicuramente si ritrovavano per svolgere momenti intensi di preghiera e dovevano essere molto legate ai frati minori di Stignano.<sup>22</sup> Il potere civile non potendo colpire i frati minori ha ingiustamente incolpato una di queste *bizzocche bagnate* che erano più facilmente colpevolizzabili e accusabili di stregoneria.

L'esistenza di donne consacrate in casa senza vincolo di regola, approvata ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche, è attestata a San Marco in Lamis nei primi anni del '700 con la

<sup>20</sup> F. Ferrante, *La suora che si flagellava*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno, cronaca di Foggia*, 19 settembre 2003, p. 12.

<sup>21</sup> G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>22</sup> G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*.

presenza di *bizzoche dimesse di santa Chiara*. La tradizione orale e alcuni scritti ottocenteschi parlano della presenza di monache “clarisse” a San Marco in Lamis, ma questo non è vero. Uno straordinario documento settecentesco ci mostra la presenza di tre donne consacrate con il titolo di “Bizzoche dimesse di Santa Chiara”,<sup>23</sup> e ci sono anche alcuni brani di un testo di Cecilia Giuliani sotto il titolo di “Trattenimenti spirituali”.<sup>24</sup>

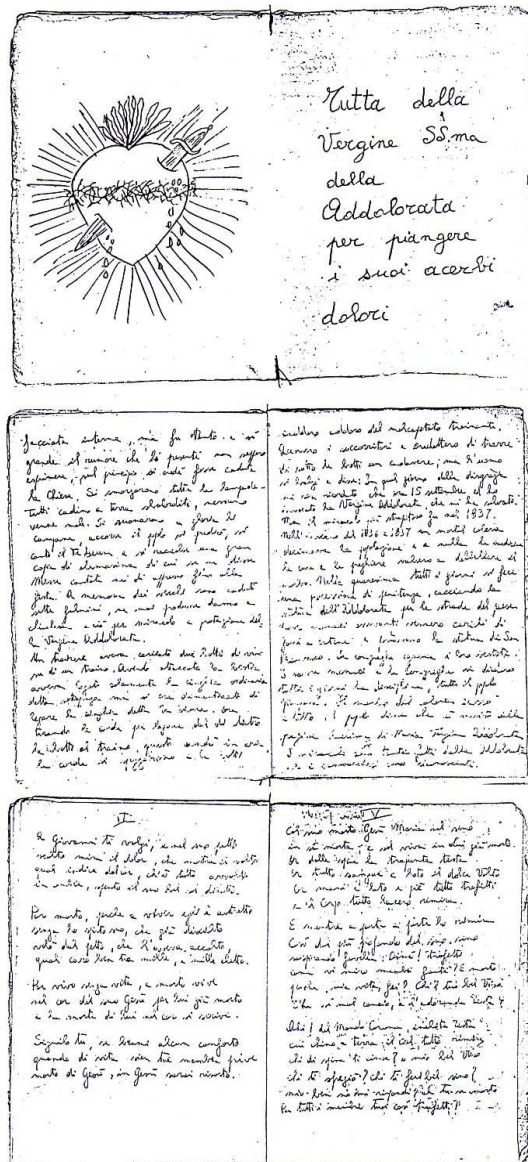
Il documento descrive la vita e l'organizzazione di queste tre “suore”, il modo di vestire, le attività che svolgevano e la presenza “attiva” nella Chiesa in San Marco in Lamis. La famiglia Sassano aveva messo a disposizione alcuni locali ed un orto per alloggiare queste “suore”; il

---

<sup>23</sup> *Abbiamo visitato per conto dell'Ill.mo e Revmo D Marco Ant. De Marco vescovo Vestano delegato dalla f. m. R. Cardinal Giudice Abbate Commend. di qsta Badial terra di Sancti Marci in Lamis, il locale usato da donne consacrate in confessione che si appellano le “Bizzoche dimesse di Santa Chiara”. La famiglia Sassano mise a disposizione il suo borto e poche case che erano fuori le mura per costruire il monastero delle recluse, ma purtroppo perla poca spesa si poterono fare solo un piccolo dormitorio, un foco, una piccola cappella, un localino per opificio, un locale di studio e il parlatorio, oltre una loggia esposta a mezzodi nel borto, ben coltivato e cintato con mura alte. Abbisognano altre strutture altrimenti non si potrà mai avanzare la richiesta di apertura di un monastero di vergini sotto i regolari precetti di S. Chiara d'Assisi per straniarsi alle blandizie di questo secolo per uno splendido avvenire. Se non si avranno altre entrate non si potrà mai costruire un monastero degno per ospitare vergini consacrate. Ora sono ospitate tre vergini e una serva, la decana è una tal Cecilia Giuliani, che ho interrogato sulla fede cristiana e sulla pietà, non ho trovato nessun errore, mi sono fatto consegnare il suo libro di pietà intitolato “Trattenimenti Spirituali”, ne ho copiato alcune pagine che trascrivo. Prima venivano seguite dalli monaci di San Matteo ora sono stati allontanati da queste donne perché le confondono la testa e il cuore. Di notte fanno molte veglie orazioni divozioni e molte genuflessioni, di giorno ancora eziandio orazioni, devozioni letture e opere buone, il tutto condito da multe penitense, digiuni, astinenza e flagellazione con la disciplina, si lavora nelle ore deputate ma molto tempo est dedicato alla solitudine e al santo silenzio. Vanno vestite de bertino e da sopra un matello de panno de bruna lungo fino a mezzagamba e in capo uno velo de poca parenza senza cresse, e una fune per cintura. La porta di trasciuta è pesante e sempre chiusa. La cappella privata è di Santa Chiara, pote entrare solo il sacerdote per l'ufficiatura con il permesso del vicario, tutto ordinato e pulito. Si conviene che vadano per il noviziato e la formazione presso al Monastero della SS Trinità de Santa Chiara de Monte. Li 26 giungo 1722, Il Delegato Antonio Beruduta, data dalla Curia Arcivescovile di Manfredonia addi 21 marzo 1915, Spontino Sac. Cafarelli Cancelliere della Curia di Manfredonia. nell'Archivio Diocesano di Foggia (fascicolo n. 383/3135), proveniente dall'Archivio Diocesano di Manfredonia. G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.*

<sup>24</sup> Da “Trattenimenti spirituali” di Cecilia Giuliani. Altri esercizi facevo tutt'applicata all'amor divino sacramentato per me. Questo Sacramento è per me una fornace di amore. Oh, che prodigi! Oh, che finezze vi miro, che tutta mi rapiscono: con che insaziabile fame me ne cibavo. La notte me la passo in lacrime e sospiri, anelando che venisse l'ora bramata di riceverlo. Venuta, tutta mi struggevo in lacrime d'amore avanti a Lui: non lo lasciavo in tutto il giorno. Me lo stringevo al petto e pareva che tutta mi consumassi nel di Lui amore e sensibilmente il sentivo. Ora è simile ma più semplicemente, dolcemente e soavemente. Molti fedeli assiston al sacrosanto sacrificio della Messa, che è una vera rappresentazione di ciò che occorre sul Calvario. Gesù Cristo gli vuol donar il suo divin Spirito ed essi non vogliono disporsi a ricevere sì pregiata grazia, per non disimbarazzar il loro cuore da queste frascherie terrene, Povero Signore. Quante inciviltà ricevete da sì vilissime creature! Vi rimiro maneggiato da mani sacerdotali; ma con sì mali termini e brutte maniere, che mi caggiona spavento. Così vi stimano le creature. Che debbono dire gli Angeli di così grand'ardire di vilissimi vermicciuoli della terra? Essi, che tremano avanti la vostra infinita Maestà? E pur per essi non s'è incarnato, ne rimasto prigioniero nel Sacramento; ma bensì per noi. Perdonateci, o infinita bontà, tante ingratitudini! Non resta pago, ne soddisfatto il Signore nel veder milioni d'Angeli affollati a suoi altari: non è questo ciò che desidera. I suoi fratelli vuole, i suoi parenti veri, quelli che fanno la sua santa volontà, quelli che il suo sangue brama. Una povera creaturilla genuflessa avanti il suo tabernacolo, che di cuore l'ama, questa è tutta la sua delizia. Con lei si ricrea, si trastulla. Così, dunque, si gode quell'infinita bontà nella sua creatura; e la creatura con sì abominevole ingratitudine non vuol contentare il suo Creatore? No, mio Dio, non vò che si dica tal cosa di me: v'amerò, sì, con tutto quanto il cuore; mi tratterò al più spesso che potrò avanti a Voi, sacramentato mio Bene, per ivi tutta consumarmi del vostro sacrosanto amore. Il sacramentato Signore molto più si compiace di un'anima umile, che lo loda con profonda riverenza ed amore, di quello si compiaccia in milioni di spiriti beati. Ma perché questo? Perché per gli spiriti celesti, non si è sacramentato; elli sono cortigiani della reggia celeste, lo mirano svelato negli splendori della gloria, non possono non amarlo e nella perdita di questa lor libertà consiste la loro eterna beatitudine. Non così noi, che lo miriamo velato, e che l'udito solo, per via di fede, ha la pura entrata in questo gran Sacramento; perché l'occhio mira pane, l'odorato sente pane, il gusto gusta pane, il tatto tocca pane, solo l'udito dunque crede, e lo esibisce alla volontà, acciò lo gusti così nascosto; e qui sta il nostro gran merito e dove diamo gusto a Dio in questo atto di fede, che quanto è più priva di sentimenti e ragioni umane, tanto è più nobile e meritoria. Non vogliate, dunque, o sorelle scrutinare cosa veruna di sì alto Sacramento, ma solamente credete, amate ed adorate; la santa fede vi sia guida, e non i sentimenti e ragioni. nell'Archivio Diocesano di Foggia (fascicolo n. 383/3135), proveniente dall'Archivio Diocesano di Manfredonia. G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.

“Convento” era formato da un dormitorio, una cucina, una piccola cappella, un localino per lavorare e uno per studiare e un parlatorio, oltre a una loggia esposta a sud, sull’orto ben coltivato e cinto da alte mura. Il visitatore dichiara che sono locali troppi angusti per poter istituire un monastero e che “abbisognano altre strutture altrimenti non si potrà mai avanzare la richiesta di apertura di un monastero”. Purtroppo il monastero delle clarisse non venne mai costruito. La famiglia Sassano nella metà del ‘700 costruì la chiesa di Santa Chiara che poi alla fine dell’800 venne acquistata dai cittadini di San Marco in Lamis.<sup>25</sup> L’orto di Santa Chiara è ancora ricordato come toponimo. L’abito indossato da queste donne era di color bigio-grigio cenere, con un mantello fino a mezza gamba color marrone; in capo un velo senza “crespe” e una fune per cintura. Il termine “dimesse” non deve intendersi “licenziate” o “umili”, ma nella sua accezione medioevale di “contrite” e “penitenti”.



Alcune pagine del fascicolo delle Monache di casa dell'Addolorata

<sup>25</sup> Dietro suggerimento di Padre Giuseppe Piccirelli la chiesa fu intitolata al Sacro Cuore di Gesù, ma ancora ora è comunemente chiamata Santa Chiara.





Nell'ottocento c'erano a San Marco in Lamis le *monache di casa dell'Addolorata* che erano un gruppo di donne che però non svolgevano vita comunitaria, ma ognuna viveva nella propria casa. Avevano una comunanza spirituale e si sentivano legate dalla comune devozione ai sette dolori di Maria. Il testo della regola di vita delle “*monache di casa devote dell'Addolorata*” di San Marco in Lamis era di Gravina Angela fu Carmine.<sup>26</sup> Angela faceva parte di una facoltosa famiglia di San Marco in Lamis che abitava nella strada del Ponte, e fu la zia di donna Michelina Gravina,<sup>27</sup> nel palazzo è conservata ancora una cappella privata e sulla facciata di Via Lungo Jana è presente una edicola con una statuetta dell'Addolorata.

L'ultima monaca di casa legata alla devozione dell'Addolorata fu suor Elisabetta Martino detta *Bettina*, *zia monnaca maestra*, che morì nei primi decenni del '900 e faceva la maestra elementare. E' sepolta presso la chiesa superiore dell'Addolorata nel cimitero di San Marco in Lamis.

La regola di vita di queste monache di casa era molto complessa e con un impianto organizzativo molto puntiglioso che non lasciava spazio alla discrezionalità.<sup>28</sup> Se erano vedove dovevano avere i figli in età matura, *ragionevole e non bisognevoli di nulla*, se, invece *non mai maritate* non potevano svolgere il compito di *governanti a nessun bambino e di assistenza materiale ad alcuno*, ma potevano *aiutare i genitori anziani e abbisognevole di cura*. Queste donne vivevano nella propria famiglia ma *nella parte del palazzo da lei abitato non potranno farsi festini o ricevimenti, le visite devono essere solo di cortesia e con discorsi di devozione*. Alla monaca Angela Gravina gli era stata data licenza che poteva *andare nella stagione estiva nella vigna al Piano per prender aria, ma sempre con licenza del padre spirituale...* e poteva *uscire, se lo desidera e lo padre spirituale consente, solo per intervenire alle pubbliche devozioni e processioni dolorose ed alle coronelle de sette dolori, che si esercitano nella chiesa*

<sup>26</sup> Sulla lapide cimiteriale è riportata la seguente frase “*Angela Gravina fu Carmine monaca di casa santamente visse santamente morì*”

<sup>27</sup> Gravina Maria Michela (San Marco in Lamis, 1873-1939), vedova avv. Emanuele Serrilli, ricca proprietaria che con testamento eresse una “Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina” (IPAB), ancora in attività che gestisce una scuola materna e una struttura per assistenza agli anziani non abili. Ha dato un notevole contributo per iniziare l'istituzione dell'ospedale civico, ancora in attività, e ha realizzato varie opere murarie in molte chiese di San Marco in Lamis. Cfr. L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista, miseria e nobiltà nelle storie di ieri a San Marco in Lamis*, Bari, 2002, pp. 29-34; M. Ciavarella, *Fra orti e mughali*, Manduria, 1982, p. 93.

<sup>28</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.



dell'Addolorata. Queste monache per mostrare lo spirito di orazione, di contrizione e di devozione de sette dolori di Maria lo vestito deve essere nero come dell'istessa S. Madre Addolorata senza merletti o ricami, un velo nero in testa, una mantella nera, una cintola di stoffa e la pazienza nera, sotto l'abito si deve portare l'abitino. Il padre spirituale organizzava articolati e impegnativi momenti di preghiera, di meditazione, di mortificazioni e di esercizi spirituali. La monaca doveva ascoltare quotidianamente la S. Messa, fare ogni giorno mezz'ora d'adorazione mentale, una serie di preghiere giornaliere compresa la coronella de sette dolori oppure l'ufficio piccolo doloroso, varie novene, ogni venerdì eccetto nel tempo pasquale doveva fare la disciplina, in tutte le domeniche, i venerdì e le festività doveva confessarsi *col perfetto esame di coscienza e lo scrupoloso effettuazione della penitenza*, doveva digiunare il venerdì e tutto l'avvento e doveva in tutti i mercoledì dell'anno astenersi dalla carne e mangiar soli latticini, doveva fare molte preghiere per i morti e le anime del Purgatorio, ed era obbligata a fare tre esercizi spirituali all'anno con meditazione fatte da un padre approvato dal padre spirituale oppure tratte da un libro. Il disciplinare è molto dettagliato e puntiglioso ma specifica *che queste devozioni, digiuni ecc. non obbligano a colpa veruna in maniera che tralasciandoli non si pecca come lo dichiarò con una speciale sua bolla la Santità Martino V nel 1418 e confirmate con maggiori privilegi nel 1621 da Paolo V. Le monache di casa dell'Addolorata, Piangi i dolori di Maria, Tutta dell'Addolorata. La monaca dell'Addolorata di casa faccia mezz'ora di adorazione mentale oltre qualch'altra azione spirituale. Ascolti quotidianamente la S. Messa e con devozione massimamente secondo la pratica. In vece delle ore canoniche reciti 77 Pater noster ed altrettante Ave Maria, Gloria Patri o tutti in una volta, o pure se potranno, li distribuisca secondo il tempo delle dette ore, cioè per mattutino ventotto Pater Noster ed altrettante Ave Maria e Gloria Patri: A prima sette Pater noster, Ave Maria e Gloria Patri. A terza altre sette, a sesta altre sette, a nona altre sette. A vespero poi dica quattordici Pater noster, Ave Maria e Gloria Patri, ed a compieta sette altre Pater noster, Ave Maria e Gloria Patri. -ogni giorno reciti tre volte il Credo in Deum ec., ed una volta sola il Salve regina ec., come pure una volta le litanie della Beata vergine e le litanie maggiori di tutti i santi e la sequenza dello Stabat Mater. Coll'orazione interveniat ec. A comodo potrà recitare la coronella de sette dolori o pure l'ufficio piccolo doloroso; -fra l'ottava di ciascheduna delle sette festività della SS. Vergine e Madre di Dio per otto giorni continui o pure avanti dette festività per modo di novena recita centoventicinque Ave Maria ec, Il giorno quali nell'ottavo giorno compiscono il numero di mille Ave Maria e questa devozione chiamasi il Manto di Maria Vergine. -Ogni venerdì eccetto nel tempo pascale si faccia la disciplina se potrà, o in sua vece qualch'altra mortificazione approvata pero con licenza speciale del padre spirituale. -In tutte le domeniche, feste del Signore, della B. Vergine e degli apostoli si confessi col perfetto esame di coscienza e lo scrupoloso effettuazione della penitenza e riceva la S. Comunione con quel profittevole apparecchio e devozione da praticarsi prima e posta. In questi giorni viva in vita più ritirata e come in esercizio spirituale. -Simile confessione e comunione farà in tutti i venerdì dell'anno, non lasciandolo pero tale precetto nelle festività di S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Michele, Angelo custode, S. Anna. -Oltre ai digiuni stabiliti dalla Chiesa deve digiunare alla prima domenica dell'Avvento fino a giorno del S. Natale, in tutti li venerdì dell'Anno eccetto nel tempo pascale in tutte le festività della B. Vergine e nel sabato avanti la terza domenica di settembre, come pure i due di novembre per l'anime del Purgatorio. -Deve in oltre in tutti i mercoledì dell'anno astenersi dalla carne e mangiar soli latticini, eccettuatene pero l'infrascritte solennità cioè il giorno di Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, delle Festività della B. Vergine, S. Anna, S. Michele e di tutti gli Apostoli cioè se occorreranno tali festività in giorno di mercoledì. -Nella morte di qualche parente, comare e familiare stretto reciti la Coronella dolorosa, il rosario intiero, si faccia la Comunione, senta qualche altra Messa, faccia qualche digiuno o altre mortificazioni per sollievo di quell'anima defunta, il tutto colla licenza e benedizione del padre spirituale. -Deve fare simili esercizi ed atti di pietà per l'anime del purgatorio in quattro tempi dell'anno cioè nel giorno dopo l'Assunta nel giorno dopo la terza domenica di settembre e nel giorno dopo la Commemorazione de defunti. -Deve farsi tre esercizi spirituali l'anno con meditazione fatte da un padre approvato dal padre spirituale o pure da un libro approvato dal padre spirituale, li esercizi spirituali saranno nella quaresima, dall'Assunta alla terza domenica di settembre e dai santi al giorno del S. Natale. -Possa*

*uscire se lo desidera e lo padre spirituale consente, solo per intervenire alle pubbliche devozioni e processioni dolorose ed alle coronelle de sette dolori, che si esercitano nella chiesa dell'Addolorata e visitare sette altari o pure sette volte l'altare di casa benedetto per poter guadagnare l'istesse indulgenze delle sette chiese di Roma con tutte le sue stazioni. Tanto per se quanto per l'anime del Purgatorio. -per mostrare lo spirito di orazione, di contrizione e di devozione de sette dolori di Maria lo vestito deve essere nero come dell'istessa S. Madre Addolorata senza merletti o ricami, un velo nero in testa, una mantella nera, una cintola di stoffa e la pazienza nera, sotto l'abito si deve portare l'abitino. Si sappia che queste devozioni, digiuni ecc. non obbligano a colpa veruna in maniera che tralasciandoli non si pecca come lo dichiaro con una speciale sua bolla la Santità Martino V nel 1418 e confirmate con maggiori privilegi nel 1621 da Paolo V. Nella parte del palazzo da lei abitato non potranno farsi festini o ricevimenti, le visite devono essere solo di cortesia e con discorsi di devozione. Possa andare nella stagione nella vigna al Piano per prender aria, ma sempre con licenza del padre spirituale. Lo medico deve essere capato dal padre spirituale e non facci commercio con alcuna. La monaca di casa dell'Addolorata vive ognuna nella sua casa ma deve avere una comunanza spirituale con le altre e si devono sentire legate dalla comune devozione ai sette dolori di Maria vergine. Se vedove abbino i figli in età matura, ragionevole e non bisognevoli di nulla, se non mai maritate non devono fare le governanti a nessun bambino o avere obbligo di assistenza materiale ad alcuno eccetto aiutare i genitori anziani e abbisognevoli di cura.*

Un gruppetto di donne e uomini detti “beatelle antoniane e beatelli antoniani” nell’800 e nella prima metà del ‘900 vivevano nelle proprie case e seguivano la spiritualità francescana; avevano la direzione spirituale da alcuni frati francescani di San Matteo o di Stignano e dichiaravano di seguire una regola *antoniana*, in onore di sant’Antonio da Padova, tra queste sono da ricordare suor Gertrude D’Augello e suor Elisabetta D’Augello che abitavano in Via *d. Pasquale Villani*,<sup>29</sup> e suor Teresa Tantarò, vedova e monaca bizzoca tutte che vissero agli inizi dell’800.<sup>30</sup> Si hanno notizie di Filomena Piccirella,<sup>31</sup> Mariana Mattiacci,<sup>32</sup> Veneranda Guida,<sup>33</sup> di tre sorelle germane Tardio (Raffaella Tardio, Mariannina Tardio, Bambina Tardio) che hanno vissuto nella seconda metà dell’800<sup>34</sup> e Rosina Tardio,<sup>35</sup> nipote di queste sorelle Tardio *antonian* che ha continuato la vita devota, anche se non vestiva più l’abito monacale per una “dispensa-obbligo” avuto da Mons. Farina, stesso obbligo dato a Caterina Villani.<sup>36</sup> Oltre

---

<sup>29</sup> Gertude D'Augello che ricevette una grazia da san Donato martire e offrì per l'ampliamento della Chiesa dell'Addolorata la metà della sua porzione finché durava la sua vita. G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>30</sup> suor Teresa Tantarò, vedova e monaca bizzoca, che soffriva *un antrace in faccia e riebbe ripristinata la salute con aver donato docati due alla fabbrica della chiesa dell'Addolorata*. G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>31</sup> Piccirella Filomena, di Gabriele e Maria Rachele Rendina, morì a 52 anni il 12/11/1897.

<sup>32</sup> Mattiacci Narianna, di Donato e Carmela Massaro, morì a 61 anni il 11/67/1903.

<sup>33</sup> Guida Veneranda, di Michele e Anastasia Radatti, morì a 75 anni il 12 giugno 1887.

<sup>34</sup> Tardio Raffaella (nata il 15/4/1838 e morta il 30/11/1920), Tardio Mariannina (nata il 23/12/1847 e morta il 30/6/1900), Tardio Bambina (nata il 15/1/1850 e morta il 22/12/1922), tutte figlie di Tardio Matteo e di Carolina de Theo.

<sup>35</sup> Tardio Rosina (nata il 1873 e morta nella prima metà del XX sec.) figlia di Tardio Giuseppe e Marianna Canpanaro.

<sup>36</sup> Mons. Farina, vescovo di Foggia e Troia, con la sua autorevolezza impose la dispensa ad usare un abito monacale con velo in testa, cingolo e pazienza.

alle beatelle antoniane c'erano pure i beatelli antoniani. Tra questi vengono ricordati Domenico Bonfitto<sup>37</sup> e Carmineantonio Battista.<sup>38</sup>

Oltre a queste beatelle c'erano pure una schiera di vedove che anche loro si sentivano in questo gruppo dedito alla preghiera, alle opere di carità e di culto «*Viduae consecratae seorsum in saeculo castitatem professione publica profitentes*».

I beatelli antoniani svolgevano oltre le loro normali attività lavorative anche attività di servizio in chiesa e nelle varie funzioni liturgiche e di servizio. Sia i beatelli che le beatelle avevano la scelta di *servire Dio con la vita francescana e antoniana con i voti confessionali* che venivano emessi dopo che il padre spirituale aveva svolto un'attenta valutazione in modo che *deve esaminare la libera e volontaria scelta*, l'anno di noviziato doveva servire per una più precisa crescita spirituale. *I vestiti e il modo di portarli devono essere modesti e semplici ...devono essere di stoffa o di lanetta, e di colore castagno o morello scuro con ai fianchi il cingolo, segno di esteriore francescanità*. I comportamenti sociali dovevano essere modesti e irreprensibili. La preghiera doveva essere *mentale e vocale*, con una lunga serie di raccomandazioni e obblighi anche per i vari sacramenti. I giorni di digiuno erano disciplinati ma con l'attenzione alla discrezione. *La regola* disponeva tra l'altro anche altri comportamenti di vita e di gestione dei rapporti con gli altri. In questa regola era previsto il "voto" di castità: *Ognuna ancora voglia conservare sacra verginità*.

Queste donne avevano una specifica collocazione perché non venivano chiamate *zìe monache* o *sbrezzocche* ma avevano l'appellativo di *beatelle*, non vivevano *recluse* in casa ma avevano molte attività caritatevoli a favore dei poveri e dei più piccoli<sup>39</sup> oltre ad animare varie manifestazioni di fede in pubblico, il catechismo dei piccoli e la preparazione della prima comunione. Proprio questa vita attiva coniugata con la vita di preghiera li differenziava dalle *monache di casa dell'Addolorata*.<sup>40</sup>

Queste beatelle antoniane insieme ad altre donne, sia terziarie francescane che della Confraternita del Carmine, avevano istituito un *presepio* per dare aiuto agli infanti e alle mamme<sup>41</sup> con la terminologia moderna potremmo chiamarlo asilo nido, una istituzione

---

<sup>37</sup> Bonfitto Domenico di Angelo e Carolina Mimmo, nato il 12 febbraio 1848. Verso la fine dell'800 si fece eremita e con l'autorizzazione di mons. Coccia, arcivescovo di Chieti, andò a risiedere nell'eremo-abazia di Santo Spirito a Majella vicino a Roccamotrice in Abruzzo fondato nel 1248 da san Pietro da Morrone (futuro papa Celestino V). In questo bell'eremo ristabilì il culto e vi apportò molte migliorie. E. Santangelo, *Eremo di Santo Spirito a Majella, il rifugio di Celestino*, in *Culturabruzzo*, a 3, n. 9, p. 37.

<sup>38</sup> Battista Carmineantonio, di Andrea e Emmanuela Stanco, morto di anni 40 il 30 agosto 1885.

<sup>39</sup> G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.

<sup>40</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>41</sup> G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006. Nella storia dei servizi resi ai neonati e agli infanti bisogna ricordare i "presepi" ottocenteschi. Corrisponde al termine francese "crèche" (greppia, mangiatoia, presepe), che è il nome con cui viene ancora oggi chiamato l'asilo nido in Francia. Il richiamo alla Francia deriva dal fatto che a Parigi, per opera dello statista Marbeau, vengono aperte le prime crèches nel 1844. A Vienna si aprì un "presepio" nel 1849 mentre si istituì un "nido" a Milano nel 1850, ma già si hanno notizie di un "presepe" a Pinerolo, un altro presso le cartiere Cini a San Marcello in Toscana del 1842, un ospizio per lattanti aperto in un'azienda agraria della Lomellina... Da una relazione sul primo anno di vita del presepe di San Marco in Lamis nell'anno 1885 abbiamo indicazioni precise sulla gestione del servizio reso agli infanti e alle mamme, ma si colgono anche le motivazioni che hanno spinto alla creazione di un'attività caritatevole del genere e le difficoltà incontrate. Purtroppo non avendo altre indicazioni non conosciamo per quanti anni o decenni una simile iniziativa è andata avanti, non sappiamo i nomi dei promotori e principalmente i coloro che hanno contribuito economicamente a far andare avanti questa iniziativa. La Confraternita della Vergine SS del Carmine che si riuniva presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate e i terziari francescani avendo constatato la grande mortalità che colpiva i bambini per la miseria e l'ignoranza delle norme igienico-sanitarie hanno voluto istituire un "presepe" per istruire le mamme come allevare meglio i figli e incoraggiarle all'allattamento materno, ma anche dando un sostegno concreto sui bisogni primari (vestiti, pannolini, culle ...) e sul mantenere i bambini per alcune ore in modo da poter permettere alle mamme di svolgere le faccende domestiche e qualche lavoro servile. Nella relazione viene accennato anche ad un "impegno politico", questo

innovativa per l'epoca che serviva per dare alle mamme e ai bambini un supporto logistico ma anche dare indicazioni igieniche e di educazione su come allevare i bambini.

Le ultime beatelle antoniane vivevano nelle case familiari e facevano servizio di catechismo e di assistenza al buon andamento delle varie attività parrocchiali e delle rettorie.

Queste *beatelle antoniane* e questi *beatelli antoniani* facevano parte del sodalizio dei terziari francescani che nell'ottocento si riunivano presso la parrocchia di Sant'Antonio Abate in San Marco in Lamis, forse perché il Convento di San Matteo era stato soppresso.

*"A voi sorelle antoniane*

*Poiché Dio vi ha concesso la grazia di separarvi dal mondo delle tenebre di questo misero mondo e di servire solo la sua divina Maestà, dovete ringraziarlo infinitamente per questo grande dono concesso. Per essere vere ed intatte spose del Figliol di Dio, sulle orme del serafico padre San Francesco per primo vogliate conoscere che cosa comporta una tale elezione e quindi abbiate sempre avanti il Santo Vangelo che è la vostra regola di vita, poi la vita e la regola di san Francesco e le opere dei suoi figli specialmente di Sant'Antonio da Padova e Santa Chiara. Bisogna che siate vigilanti, in quanto l'impresa è di tale importanza per le vostre anime, essendo chiamate alla gloria di vita, da essere spose del Figliolo di Dio e da diventare regine in cielo. Ma qui è necessario essere accorte e prudenti, poiché quanto più un'impresa ha valore, tanto più comporta fatica e pericolo. Se decidi di servire Dio con la vita francescana e antoniana deve sentire nel tuo cuore l'ardente*

---

servizio serve perché *"si avvicina sempre più il ricco al povero, cancellando colla riconoscenza quelle false dottrine, che menano alle scapigliate vendette del socialismo"*. Questo servizio però si innesta nel vento nuovo che c'era nella Chiesa e che porterà alla promulgazione dell'enciclica sociale *Rerum Novarum* di papa Leone XIII il 15 maggio 1891. L'istituzione del presepe a San Marco in Lamis era organizzato come "uno stabilimento di carità" che era destinato ad accogliere, durante le ore di lavoro, i bambini sani, vaccinati, dell'età minore di tre anni, che appartenevano a madri povere, ma di buona condotta e costrette a lavorare fuori di casa. La struttura era aperta tutti i giorni (in estate dall'alba a un ora dopo l'Ave Maria; in inverno da un ora dopo l'alba a un'ora prima dell'Ave Maria). Il presepe era alloggiato alla vigna delle monache Gravina al Piano, dove attualmente c'è la sede della Fondazione pia "Eugenia e Michelina Gravina". Le madri dovevano andare ad allattare almeno due volte al giorno, nella loro assenza, i bambini più piccoli erano nutriti con la *poppaiola* e i più grandicelli col brodo o pappe. La relazione specifica che alcune madri che hanno perso il figlio ma che hanno ancora la lattazione generosamente allattano i bambini e per questo motivo ricevono un *"brodo per dissetarsi"*. Le signore terziarie e le bizzocche sono quelle che gestiscono e curano l'andamento del presepe perché *"hanno preso a cuore la benefica istituzione s'incaricano di visitarla ogni giorno per turno e di prodigare a ciascun bambino quelle cure amorose bisognevoli"*. Le donne che fanno questo servizio devono avere la pazienza che è messa alla più dura prova. Per questo *"le signore terziarie e le bizzocche di questo stabilimento devono essere intelligenti, premurose e longanimi e trarre conforto dalla carità, che è la base di ogni dovere sociale"*. Per le spese necessarie al mantenimento di questo "pio stabilimento" c'era una certa percentuale data dalla Confraternita della Madonna del Carmine, la famiglia Gravina che devolveva una cospicua offerta mentre altri privati concorrevano con beni in natura (*grascia* nel senso di prodotti agricoli abbondanti) e con fiere di beneficenza e lotterie. Il locale era pieno di aria e di luce *"in guisa che di questi due elementi essenziali della vita si possa disporre a piacere e secondo le esigenze"*. La pulizia delle sale, delle culle e delle biancherie era assicurata, le fasce e i pannolini *"impregnati dei loro agi"*, venivano subito ricambiati *"altrimenti non si tarderà a risentire nello stabilimento i funesti effetti di quelle micidiali esalazioni"*. *"La nettezza del presepe è oggetto di cure minuziose e regna sovrana fin negli angoli più reconditi. Se è vero, come affermarsi, che l'igiene non è una scienza, ma una virtù, facciamo che il bambino ne usufruisca di buon'ora i benefici effetti; talchè fatto adulto egli si trovi, senza accorgersi, padrone di sì fecondo tesoro, che possiede il mondo"*. Questo era il periodo che ci fu una grande epidemia di colera a San Marco in Lamis. E' da specificare che alla vigna al piano c'erano pozzi di acqua sorgiva che assicuravano l'acqua tutto l'anno. Nella relazione si pone il problema della cosiddetta assistenza domiciliare che porta più beneficio di un *presepe pubblico stabile* dove potare i bambini. Ma *"i zelantissimi quanto caritatevoli iscritti alla Confraternita della Vergine SS del Carmine e i terziari francescani procedono nella distribuzione dei soccorsi"* oltre che con la gestione di un presepe stabile anche con materiale indispensabile alla cura degli infanti. Le mamme potevano ricevere *"in prestito una culla di ferro, provveduta dell'occorrente, e un piccolo corredo pel bambino: a tre mesi à un secondo corredo e a tredici un terzo"*. Dopo l'anno *"cessando i soccorsi, la culla di ferro e la biancheria, viene restituita. Dalla nascita a tredici mesi la famiglia è visitata ogni settimana da una signora terziaria, che osserva e dirige le mansioni. Scopo della visita è quello di sorvegliare la salute e la nettezza del bambino, e d'incoraggiare la madre ad allattarlo"*, l'importanza dell'allattamento materno era indispensabile perché *"quello fatto per mezzo degli animali e della poppaiola danno risultati poco soddisfacenti, se pure non contribuiscono ad accrescere la mortalità infantile"*.

*desiderio della perfezione. Ma prima di fare i voti confessionali si deve esaminare la libera e volontaria scelta. Una volta esaminata la volontà si deve fare un anno di noviziato sotto ala cura spirituale di un padre spirituale approvato dal rev. padre provinciale di Foggia. I vestiti e il modo di portarli devono essere modesti e semplici, ognuna vada vestita convenientemente chiusa, e sopra porti uno scialle o una sciarpa di tela non troppo sottile e per niente trasparente e anche il fazzoletto lungo da testa. I vestiti devono essere di stoffa o di lanetta, e di colore castagno o morello scuro. Portino ai fianchi il cingolo, segno di esteriore francescanità. - La beatella antoniana abbia cura di:*

*Primo: che non si vada a nozze, e nemmeno a balli e tornei e altre simili spettacoli di piaceri mondani.*

*Poi: che per niente si ascoltino messaggi di uomini o di donne, specialmente in secreto.*

*Terzo: che non si abbia pratica con donne di malaffare.*

*Quarto: che rifuggano dallo stare al balcone e anche sulle porte e per strada, né sole né in compagnia.*

*Quinto: che andando per strada o per via, vadano con gli occhi bassi e modestamente col fazzoletto in testa.*

*-Ognuna sia sollecita all'orazione sì mentale come vocale.*

*Ognuna pertanto voglia ogni giorno dire almeno l'Ufficio della Madonna e i sette Salmi penitenziali, con devozione e attenzione. Chi poi non sa leggere, voglia dire ogni giorno a Mattutino trentatre paternostri e trentatre avemarie in memoria dei trentatre anni di Gesù Cristo, poi, a Prima dica sette paternostri e sette avemarie per i setti doni dello Spirito Santo. E altrettante ne dica a ciascuna delle altre Ore canoniche, cioè a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro e a Compieta. E per l'orazione mentale per innalzare la mente a Dio bisogna dire nel segreto del proprio cuore: "Signor mio, perdonami perché son peccatore." Ognuna vada a Messa ogni giorno, e ne senta almeno una intera. Si raccomanda però di non indugiare troppo nelle chiese; per pregare più a lungo, si chiudano nella loro camera, e là preghino come e quanto lo Spirito e la coscienza detteranno. La confessione deve esser frequente, necessaria medicina delle piaghe delle nostre anime, si deve scegliere un padre francescano spirituale prudente e di età matura, al quale confessarsi una volta al mese. Ognuna deve praticare la santa obbedienza, sola e vera abnegazione della propria volontà, obbedire al proprio vescovo e pastore, e al proprio padre spirituale. E sopra tutto: obbedire ai consigli e alle ispirazioni che di continuo ci suscita nel cuore lo Spirito Santo. La beatella antoniana abbisogna di digiunare in questi giorni dell'anno: Primo: tutti quelli che comanda la santa madre Chiesa, cioè tutta la Quaresima, le quattro Tempora e tutte le viglie comandate.*

*Poi: tutto l'Avvento.*

*Terzo: si digiuni subito dopo l'Epifania quaranta giorni, dopo l'ottava di Pasqua si digiuni tre giorni la settimana, cioè il mercoledì, il venerdì e il sabato. si digiuni i tre giorni delle Rogazioni, o litanie, che la Chiesa celebra prima dell'Ascensione, si digiuni dopo l'Ascensione ogni giorno fino al giorno dell'invio dello Spirito Santo, cioè fino a pasqua di maggio, dopo pasqua di maggio si ritorni fino all'Avvento ai tre giorni della settimana sopra indicati. Chi vuole può fare la quaresima di San Michele dal 16 agosto al 29 settembre all'uso di san Francesco. Ma siccome abbisogna essere discrete si avverte che nessuna digiuni senza il parere del suo padre spirituale.*

*Ognuna ancora voglia conservare sacra verginità, Allora: sopra tutto si tenga il cuore puro e la coscienza monda da ogni pensiero cattivo, da ogni invidia e malevolenza, da ogni discordia e cattivo sospetto. Inoltre ognuna voglia essere disposta a morire piuttosto che acconsentire mai a macchiare e a profanare un così sacro gioiello. Ognuna deve abbracciare la povertà, non solamente quella effettiva delle cose temporali, ma sopra tutto la vera povertà di spirito. Per tanto ognuna si sforzi di spogliarsi del tutto, e di mettersi ogni suo bene, e amore, e piacere non negli averi, non nei cibi e nelle golosità, non nei parenti e negli amici, non in sé stessa né in alcuna sua risorsa e sapere, ma in Dio solo e nella sua sola benevola ed ineffabile provvidenza.*

*Le beatelle antoniane abbino cura che: -Nella loro casa non si faccia commercio profano ma solo come conviene davanti a Cristo presente in spirito e verità. -Nella loro casa possano fare le maestre sia di lettere che far di conto, sia di cucito che di arte ricamatoria, sia di musica che di lavori femminili.*

*Possano andar a casa di inferme femminee o di pargoli cagionevoli ma non assistere infermi mascolini anche se familiari. La carità è la somma delle virtù ma non deve essere occasione di peccato e di scandalo.*

*Dopo un anno di noviziato e due esercizi spirituali hanno professata la regola della penitenza di San Francesco e le presenti disposizioni con l'imposizione del cingolo e dello scapolare le seguenti vergini Tardio Raffaella, Tardio Mariannina, Tardio Bambina vivranno in sieme; Piccirella Filomena; Mattiacci Nariana; Guida Veneranda. Benedice fra Basilio Santurbano, m.o. 2 agosto 1873.*

*Pure Bonfitto Domenico e Battista Carmineantonio fanno parte della corda e dell'antoniani.*

Il bizzocaggio sopravvisse a San Marco in Lamis fino alla metà del '900. L'ultima *monneca de casa* o *sbrezzoca* fu Carolina Solimando, conosciuta come *suor Marcellina* (la lapide al cimitero riporta questo nome) è morta nei primi anni '60 a oltre 80 anni; viveva in Via Colombo, la cosiddetta *Strada di San Michele*. Vestiva abito monacale e faceva la sarta oltre a "tenere le ragazze che imparavano a cucire".

Si ricordano anche le sorelle Luigina e Anna Maria Guerrieri, le cosiddette *monneche de Alecandre*, che vivevano in Via Palude e sono morte negli anni '50 del XX sec.



Allo stato attuale non ci sono donne sammarchesi che fanno parte dell'Ordo Virginum diocesano ma ci sono diverse consacrate negli Istituti secolari.